

bicipite aquila degli Absburgo. Nel 1708 tra il pontefice Clemente XI e Giuseppe I imperatore il dissidio degenera in conflitto; le povere campagne del ferrarese sono il teatro di questa breve e non sanguinosa guerriglia ed il Marsili, strappato dal suo quieto recesso di Cassis, è a capo del raccoglitzicco e male armato esercito pontificio: un buon duce, una soldatesca indegna. Nulla si conclude e quando la pace riunisce papa ed imperatore, il licenziamento del conte Marsili è imposto dalla corte di Vienna, che non dimentica e che anche in questo caso si dimostra gretta e meschina.

Ma la onorabilità del Marsili è riconosciuta integra dai buoni e, mentre la fama sua di scienziato si afferma e s'impone, egli matura il disegno che aveva vagheggiato nella mente dopo il vano sforzo di radicali, audaci riforme nello Studio: la creazione dell'Istituto delle Scienze e delle Arti, organismo che egli dota ed ordina e che, collocato accanto al decadente Studio secolare di Bologna la dotta, sarà come ripresa vigorosa per un accelerato ritmo di ascesa verso le ardue conquiste del Vero.

Due date nella vita del Marsili; due date notevoli anche nella vita di Bologna. L'11 gennaio 1712: l'atto di donazione da parte del Marsili e di concordato col Senato bolognese consacrante il novello Istituto; il 13 marzo 1714: la solenne inaugurazione dell'Istituto stesso; il sogno è tradotto in realtà, ma tale realtà, se costituisce un motivo di soddisfazione per il generoso Marsili, non è scevra di amarezze, di sdegni, di crucci. Rottura di rapporti con la famiglia, che nel suo grande Luigi Ferdinando scorgeva un maniaco idealista, pericoloso per la compagnie del patrimonio avito; incomprensione e lentezza da parte dei maggiorenti della città, mediocri uomini di gretta amministrazione e gonfi di sciocca albagia di fronte allo scintillante ingegno, alla volitiva e decisa indole del Marsili; infine mormorazioni e malignità di concittadini per lo sperpero di tanto danaro investito in una impresa di pura spiritualità e non d'immediato, pratico vantaggio.

Il Marsili, che aveva voluto che nulla nell'Istituto ricordasse il suo nome — *Nihil mihi* era il motto di quell'animo modesto —,